

re Arturo, vuole giustificarla con la seconda, sostenendo d'aver fatto ottima scelta; in prova di che, al cospetto di tutta la corte, ei dice, bugiardo! un gran mal delle dame, e finisce col rinfacciare alla stessa regina, presso a poco come Arbace a Mandane, ma con altri versi, che il *nascere grande È caso e non virtù*, e che, se le cose camminassero pe' loro piedi, *Forse Arbace era Serse e Serse Arbace*; ch'è quanto dire che la carbonaia sarebbe regina, e la regina carbonaia. Quella buona Ginevra, la quale, siccome parrebbe da alcune parole dettele da Tristano all'orecchio, non si sentiva forse troppo in sua coscienza tranquilla, non s'offende di quella scappata, anzi clementemente promette di piegare dinanzi a Griselda il ginocchio, ov'ella sia tale quale la dipinge lo sposo. Qui, come uomini e bestie al primo annunzio della mirifica potenza dell'etere, l'infelice è assoggettata ad una serie infinita di esperienze e di pruove più o men concludenti: e da prima a lei si toglie il bambino; poi il barbaro marito la ripudia, la involge in un supposto delitto di Stato; e S. M. il re Arturo, ch'ha la degnazione d'entrare a parte anch'egli del giuoco crudele, la separa dal padre e la manda in prigione. Ella